IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 6 GIUGNO 2016

«In verità vi dico: se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»

(Mt 18,3)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
6/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

«Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli» (Lc 10,21).

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Don Bosco e Don Don Cafasso
Profeti di misericordia

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Gianni Asti
Il progetto di Dio su di te

9
Diego Occhiena
Mamma Margherita
ti vogliamo bene/36

10
Giovanna Colonna
Ma io vi dico:
vi lascio la pace, vi do la mia pace

12
Benedici il Signore, anima mia

14
Silvia Falcione
Educare ai mass media

15
Don Teresio Bosco
Il servo di Dio
Don Francesco Convertini

19
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Domenico Savio, amico di tutti

20
Luciano Pelissero
Cronaca

Don Bosco e Don Cafasso
Profeti di Misericordia

Il 5 giugno 1841 Giovanni Bosco viene consacrato Sacerdote. È una tappa fondamentale per la sua vita, la sua spiritualità, la sua missione. Da allora sono 175 anni di apostolato, di misericordia e di vangelo: non solo per la gioventù, ma per quanti ancora oggi guardano a lui come modello, guida e pastore!

In questo anno giubilare ci piace ricordare questa data e il suo significato: riscoprire il mistero della vocazione cristiana e del ministero sacerdotale che si mette nelle mani della Provvidenza, per il bene e la dignità di ogni vita, di ogni età e condizione. Un celebre episodio ci rivela quanto l'essere prete incidesse sulla sua vita. Per un incarico affidatogli da papa Pio IX doveva essere ricevuto dal ministro Ricasoli, a Firenze. Dopo un'abbondante anticamera, finalmente viene introdotto dal ministro. Prima di sedersi, Don Bosco si fermò al centro della sala e dichiarò: *«Eccellenza sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale; prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei Ministri!».* Strumento e ministro di Dio sempre: per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

«Pur di salvare un'anima sono disposto ad andare da Torino a Superga con la lingua strisciando per terra!». Non sono solo parole: moralmente é un gesto che ha fatto un sacco di volte: umiliazioni, sacrifici... per la salvezza di una persona. **Uomo di misericordia spirituale e corporale.**

Modello e guida del suo ministero sacerdotale è stato un altro castelnovese che viene ricordato il 23 giugno: San Giuseppe Cafasso, *«medico della speranza», «prete della forca»*, strenuo apostolo della misericordia di Dio. Esortava a non cedere mai alla disperazione, a confidare sempre nel perdono e nell'aiuto del Signore: le decine di condannati a morte da lui assistiti santamente sono un formidabile esempio di questa sua fiducia. Diceva: *«Qualunque sia stata la nostra vita, nulla abbiamo da temere. Si sono presentati disonesti e scandalosi, spergiuri e bestemmiatori, e sono stati perdonati; così saremo perdonati anche noi. Il Paradiso è per voi, se volete! Venite con me in Paradiso e ve lo mostrerò pieno di peccatori, di gente che ha offeso il Signore più e più volte, e per anni e anni: ma presto o tardi, han riconosciuto il loro peccato, si sono pentiti e si sono salvati. Là ci sono ladri, adulteri, figlie e figlie che offesero il Signore, vi sono padri e madri che han tradito il loro dovere: insomma troveremo ogni specie di peccatori, si pentirono, domandarono perdono e cambiarono vita. Il rischio è non fidarsi del perdono di Gesù, lasciarsi prendere dall'arroganza e dalla disperazione. Ricordate: la volontà del perdono in Dio è assoluta, larga, illimitata, senza eccezione di persone e di tempo».*

Giugno celebra anche la sorgente di questa profezia di misericordia di Don Bosco e Don Cafasso. Sono due cuori misericordiosi: quello di Gesù e quello di Maria. Che dire? Facciamoci furbi e attingiamo anche noi a queste sorgenti di grazia.

Buona misericordia a tutti e a ciascuno. Con la benedizione affettuosa di Don Bosco.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

Preghiamo lo Spirito Santo perché ci ricordi quello che ha insegnato Gesù e ci dia forza per testimoniarlo.

Piccole e grandi persecuzioni, il prezzo della testimonianza cristiana!

Lo Spirito Santo ci dà la forza di essere testimoni di Gesù anche tra le persecuzioni, quelle grandi in cui si arriva a dare la vita e quelle piccole, le persecuzioni delle chiacchiere e delle critiche

È il commento del Papa alle letture della liturgia giorno.

«Le letture che ci preparano alla Pentecoste ci parlano sempre di più dello Spirito Santo. Gli Atti degli Apostoli (At 16,11-15) riferiscono che il Signore aprì il cuore di una donna di nome Lidia, una commerciante di porpora che nella città di Tiàtira ascoltava le parole di Paolo».

Continua Papa Francesco:

«Qualcosa, questa donna, ha sentito dentro di sé, che la spingeva a dire: "Questo è vero! Io sono d'accordo con quello che dice quest'uomo, quest'uomo che dà testimonianza di Gesù Cristo. È vero quello che dice!". Ma chi ha toccato il cuore di questa donna? Chi le ha detto: "Séntile, perché è vero"? È proprio lo Spirito Santo, che ha fatto sentire a questa donna che Gesù era il Signore; ha fatto sentire a questa donna che la salvezza era nelle parole di Paolo; ha fatto sentire a questa donna una testimonianza. Lo Spirito dà testimonianza di Gesù. E ogni volta che noi sentiamo nel cuore qualcosa che ci avvicina a Gesù, è lo Spirito che lavora dentro».

Il Vangelo (Gv 15, 26 ss) parla di una doppia testimonianza: quella dello Spirito che ci dà la testimonianza di Gesù e della nostra testimonianza. «Noi siamo testimoni del Signore con la forza dello Spirito. Gesù invita i discepoli a non scandalizzarsi, perché la testimonianza porta con sé le persecuzioni. Dalle "piccole persecuzioni delle chiacchiere", delle critiche, a quelle grandi, di cui la storia della Chiesa è piena, che porta i cristiani nel carcere o perfino a dare la vita…».

«È il prezzo della testimonianza cristiana. Lo aveva detto Gesù: "Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio". Il cristiano, con la forza dello Spirito, dà testimonianza che il Signore vive, che il Signore è risorto, che il Signore è fra noi, che il Signore celebra con noi la sua morte, la sua risurrezione, ogni volta che ci accostiamo all'altare. Anche il cristiano dà testimonianza, aiutato dallo Spirito, nella sua vita quotidiana, col suo modo di agire. È la testimonianza continua del cristiano. Ma tante volte questa testimonianza provoca attacchi, provoca persecuzioni».

«Lo Spirito Santo che ci ha fatto conoscere Gesù – conclude il Papa – è lo stesso che ci spinge a farlo conoscere, non tanto con le parole, ma con la testimonianza di vita"». e invita a pregare lo Spirito Santo perché «venga nel nostro cuore, per dare testimonianza di Gesù, e dirgli: "Insegnami quello che ha insegnato Gesù. Fammi ricordare quello che ha detto e fatto Gesù e, anche, aiutami a portare la testimonianza di queste cose. Che la mondanità, le cose facili, le cose che vengono proprio dal padre della menzogna, dal principe di questo mondo, il peccato, non mi allontani dalla testimonianza».

(Santa Marta, 2 maggio 2016)

Il dolore vissuto nella speranza cristiana

Nel Vangelo del giorno (Gv 16,20-23), Gesù, prima della sua Passione, avverte i discepoli che saranno tristi per quello che succederà, ma che questa tristezza si cambierà in un grido di gioia. E usa l'immagine della donna quando partorisce: «È nel dolore perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza». Spera nel dolore ed esulta nella gioia.

Commenta Papa Francesco: «Questo è quello che fanno la gioia e la speranza insieme, nella nostra vita, quando siamo nelle tribolazioni, quando siamo nei problemi, quando soffriamo. Non è un'anestesia. Il dolore è dolore, ma vissuto con gioia e speranza ti apre la porta alla gioia di un frutto nuovo».

«Gioia e speranza – sottolinea il Papa – vanno insieme. Una gioia senza speranza è un semplice divertimento, una passeggera allegria. Una speranza senza gioia non è speranza, non va oltre di un sano ottimi-

smo. Ma gioia e speranza vanno insieme, e tutte e due fanno questa esplosione che la Chiesa nella sua liturgia pasquale quasi canta: "Esulti la tua Chiesa!", esulti di gioia. Senza formalità. Perché quando c'è la gioia forte, non c'è formalità: è gioia».

«La gioia umana – spiega il Papa – può essere tolta da qualsiasi cosa, da qualche difficoltà». Gesù, invece, ci vuole donare una gioia che nessuno ci potrà togliere: «È duratura. Anche nei momenti più bui». Così accade per l'Ascensione del Signore: «I discepoli, quando il Signore se ne va e non lo vedono più, sono rimasti guardando il cielo, con un po' di tristezza. Ma sono gli angeli a svegliarli. E il Vangelo di Luca riferisce: *"Tornarono felici, pieni di gioia*", quella gioia di sapere – dice il Papa – che la nostra umanità è entrata in cielo, per la prima volta!... La speranza di vivere e di raggiungere il Signore diventa una gioia che pervade tutta la Chiesa».

«Che il Signore ci dia questa grazia – conclude il Papa – di una gioia grande che sia l'espressione della speranza, e una speranza forte, che divenga gioia nella nostra vita». *(Santa Marta, 6 maggio 2016)*

Non la ricchezza ma Gesù dà la vera gioia!

«Non può esistere un cristiano senza gioia». Lo afferma il Papa nella Messa mattutina a Casa Santa Marta.

Il cristiano vive nella gioia e nello stupore grazie alla Risurrezione di Gesù Cristo.

Commentando la prima lettura del giorno (1 Lettera di San Pietro Apostolo 1,3-9), il Papa ha sottolineato che, «anche se siamo afflitti dalle prove, non ci sarà mai tolta la gioia di quello che Dio ha fatto in noi... ci ha rigenerati in Cristo e ci ha dato una speranza».

«Noi, ha osservato, possiamo andare verso quella speranza, che i primi cristiani dipingevano come un'àncora in cielo». Noi, ha detto ancora, «prendiamo la corda – siamo in cordata – e andiamo lì, verso quella speranza che ci dona gioia».

«La carta di identità del cristiano è la gioia, la gioia del Vangelo, la gioia di essere stati eletti da Gesù, salvati da Gesù, rigenerati da Gesù; la gioia di quella speranza che Gesù ci aspetta, la gioia anche nelle croci che è la pace nella sicurezza che Gesù ci accompagna, è con noi». «Il cristiano – ha soggiunto – fa crescere questa gioia con la fiducia in Dio».

Riferendosi al Vangelo odierno (Mc 10,17-27) che narra l'incontro tra Gesù e il giovane ricco al quale Gesù, richiesto cosa fare per raggiungere la vita eterna, propone di lasciare tutto, darlo ai poveri e seguirlo. Il Papa commenta: «Non è stato capace di aprire il cuore alla gioia e ha scelto la tristezza... "perché possedeva molti beni". Era attaccato ai beni! Gesù ci aveva detto che non si può servire due padroni: o servi il Signore o servi le ricchezze. Le ricchezze non sono cattive in se stesse: ma essere schiavi della ricchezza, quello è il male... Quando nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità, nelle nostre istituzioni troviamo gente che si dice cristiana e vuole essere cristiana ma è triste, qualcosa succede lì che non va. E dobbiamo aiutarli a trovare Gesù, a togliere quella tristezza, perché possa avere questa gioia che è propria del Vangelo».

Il Papa si è poi soffermato sullo *stupore*. «Lo stupore davanti all'amore di Dio, davanti alle emozioni dello Spirito Santo». Il cristiano «è un uomo, una donna di stupore».

Infatti «quando Gesù spiega agli Apostoli che quel ragazzo tanto bravo non è riuscito a seguirlo, perché era attaccato alle ricchezze, "chi può essere salvato, si chiedono dunque gli Apostoli?". A loro il Signore risponde: "Impossibile agli uomini", "ma non a Dio!"».

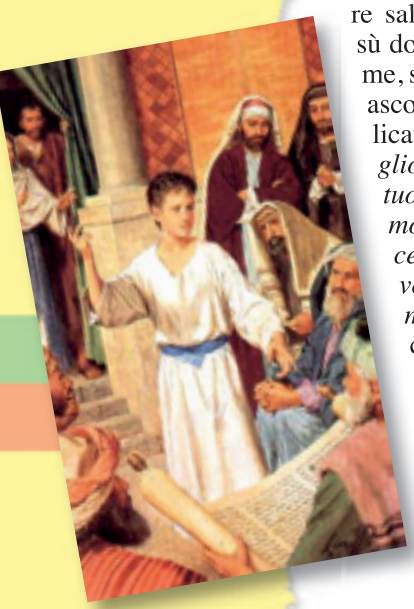
«Chiediamo oggi al Signore che ci dia lo stupore davanti a Lui, davanti a tante ricchezze spirituali che ci ha dato e ci protegga dal cercare la felicità in tante cose che alla fine ci rattristano: promettono tanto, ma non ci daranno niente! Ricordatevi bene: un cristiano è un uomo e una donna di gioia, di gioia nel Signore; un uomo e una donna di stupore».

(Santa Marta, 23 Maggio 2016)

Gesù ci dona la gioia che nessuno potrà mai toglierci.

Il progetto di Di

Don Gianni Asti



Una delle scene evangeliche dal sapore salesiano è certamente quella di Gesù dodicenne, nel Tempio di Gerusalemme, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. Maria con delicatezza materna si rivolge a lui*: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati ti cercavamo»*. Ed egli rispose loro: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»*. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Gesù, in quell'episodio, manifesta già la sua divinità, ma anche la sua missione. Così è di ogni adolescente che deve pensare alla sua vocazione e con lui sono coinvolti i suoi genitori, la sua famiglia, i suoi educatori.

Nel documento della CEI: *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia,* si ricorda come la comunità cristiana ha il compito e il dono prezioso di accompagnare il figli più giovani nelle affascinanti e impegnative tappe dell'amore... Questo intento dovrà concretizzarsi in proposte adeguate all'età dei ragazzi o dei giovani, come un cammino di catechesi e sensibilizzazione all'interno dei gruppi di appartenenza nella comunità cristiana, ma anche come un cammino più personalizzato.

L'esortazione di Papa Francesco sulla vocazione alla vita familiare suppone un accompagnamento già nell'adolescenza.

È urgente, infatti, offrire ai nostri adolescenti questo servizio, sia da parte dei genitori, sia degli educatori e soprattutto dei confessori.

Vediamo con quale delicatezza Don Bosco offre ai suoi ragazzi questo accompagnamento spirituale.

Incontro di Don Bosco con Domenico Savio e il padre.

Un abito per il Signore

Conosciamo il suo incontro con Domenico Savio ai Becchi. Domenico arriva da Mondonio, accompagnato dal papà. Entra subito in intima confidenza con Don Bosco, che intuisce come la grazia divina ha già operato in lui e lo provoca a pensare al futuro. Scrive Don Bosco: «*Dopo una conversazione alquanto prolungata, prima che io chiamassi il padre, mi disse queste precise parole:*

– Ebbene che gliene pare? mi condurrà a Torino per studiare?

– Eh! mi pare che ci sia buona stoffa.

– A che può servire questa stoffa?

– A fare un bell'abito da regalare al Signore.

– Dunque io sono la stoffa; lei ne sia il sarto; dunque mi prenda con sé e farà un bell'abito per il Signore.

– Ma quando tu abbia terminato lo studio del latino, che cosa vorrai fare?

– Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero ardentemente abbracciare lo stato ecclesiastico.

Don Bosco prende sul serio il desiderio di quel ragazzo e lo mette subito alla prova invitandolo a studiare a memoria una pagina delle Letture Cattoliche e a venire a recitarla prima di sera come conferma della buona volontà e anche delle capacità necessarie a realizzarlo. Nel dialogo, con l'accenno a fare un bell'abito per il Signore, già traspare quella vocazione comune, a cui tutti siamo chiamati, che è quella della santità.

Prendere coscienza delle capacità di un ragazzo e aiutarlo a svilupparle secondo il progetto di Dio, è la missione più bella dell'educatore ed è ciò di cui i ragazzi hanno bisogno.

io su di te

Se un birbante può ancora diventare prete

Notiamo come Don Bosco arriva in modo diverso al cuore di ogni ragazzo, anche di chi, come Michele Magone, ha già qualche esperienza negativa della vita e perciò non osa puntare a grandi ideali, se non c'è qualcuno che ha fiducia in lui.

Così Don Bosco descrive l'incontro avvenuto all'Oratorio di Valdocco:

«Pochi giorni dopo me lo vedo comparire dinanzi.

– Eccomi – disse, correndomi incontro – io sono quel Magone Michele che avete incontrato alla stazione della ferrovia a Carmagnola.

– So tutto, mio caro; sei venuto di buona volontà?

– Sì, sì, la buona volontà non mi manca.

– Se hai buona volontà, io ti raccomando di non mettermi sossopra tutta la casa.

– Oh state pure tranquillo, che non vi darò dispiacere. Pel passato mi sono regolato male; per l'avvenire non voglio più che sia così.

Michele dopo aver assicurato Don Bosco della sua buona volontà, gli esprime anche il desiderio di studiare.

– Posto che ti metta allo studio, che cosa ti sembra di avere in animo di fare terminate le tue classi?

– Se un birbante... – disse, e poi chinò il capo ridend... Se un birbante potesse diventare abbastanza buono per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete.

– Vedremo dunque che cosa saprà fare un birbante.

Come si vede, Don Bosco lo mette a suo agio, riprende il suo stesso modi di esprimersi, lo incoraggia a fare bene il suo dovere, a dare prova delle sue capacità, avere una condotta moralmente buona, come segno della sua vocazione.

Valutare le capacità di applicazione e di studio e le inclinazioni del ragazzo è importante per non fargli perdere degli anni preziosi, in specializzazioni per cui il ragazzo non ha capacità o volontà per riuscirvi.

Il pastorello che sogna un grande ideale

È ciò che viene descritto nel colloquio con Besucco Francesco quando a Valdocco ormai i ragazzi sono oltre settecento, e che Don Bosco cerca di conoscere uno per uno, per aiutarli a prendere le decisioni importanti della vita.

Francesco, giunto da un tranquillo paese di montagna, è un po' spaventato nel vedere Don Bosco in mezzo a tanti giovani immersi in una ricreazione travolgente. Scrive Don Bosco *«Egli stava cogli occhi spalancati guardando i suoi compagni a trastullarsi. Come il suo sguardo s'incontrò col mio, fece un rispettoso sorriso portandosi verso di me.*

Don Bosco parla con Magone Michele.

– Chi sei tu? – gli chiesi sorridendo.

– Io sono Besucco Francesco, dell'Argentera.

Francesco gli esprime il desiderio di studiare e di diventare sacerdote:

– Ho sempre avuto questo nel cuore ed ho sempre pregato il Signore, che mi aiutasse per appagare questa mia volontà.

– Hai già chiesto consiglio a qualcheduno?

– Sì, ne ho già parlato più volte con mio padrino; sì, con mio padrino...».

Al ricordo del suo parroco, diventato sua padrino e benefattore, Francesco si commuove fino alle lacrime e Don Bosco intuisce la sensibilità del ragazzo e la bontà del suo cuore.

Don Bosco lo sosterrà nello studio, nonostante i limiti intellettuali che intravede nel ragazzo, favorito dalla confidenza che Francesco subito gli regala.

Besucco Francesco è accolto all'Oratorio di Don Bosco.

La confidenza che spalanca il cuore

È fondamentale per genitori ed educatori arrivare ad avere la confidenza degli adolescenti; solo a questa condizione i ragazzi possono di-

re liberamente sogni, desideri, difficoltà circa la vocazione alla quale si sentono chiamati.

Ascoltiamo ancora Don Bosco – adolescente quattordicenne – come descrive questo sentimento del cuore, parlando di don Calosso, che la Divina Provvidenza aveva messo sul suo cammino.

*«Io mi sono subito messo nelle mani di Don Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto a quella cappellania (*Morialdo, presso i Becchi, n.d.r.). ***Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione gli era prontamente manifestata****. Ciò gli piacque assai, perché in questo modo con fondamento mi potevo regolare nelle cose spirituali e in quelle temporali».*

Nella figura di questo sacerdote, verso il quale ha piena confidenza, Don Bosco ci fa già vedere i lineamenti della guida ideale per l'adolescente e le indicazioni per un primo cammino vocazionale, che consiste inizialmente nel proporre la fedeltà alla vita cristiana circa la preghiera, la vita sacramentale e i normali doveri di studio e di lavoro.

Giovannino Bosco incontra e si intrattiene con Don Calosso.

Continua Don Bosco*: «Tutto il tempo che potevo, nei giorni festivi lo passavo presso di lui. Nei giorni feriali, per quanto potevo, andavo a servirgli la santa messa.* ***Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale****, mentre prima agivo piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa senza saperne la ragione... Ero felice. Mi sembrava che ogni mio desiderio fosse appagato».*

Doveroso è suggerire ai nostri adolescenti di avere un confessore che li conosca bene e con il quale riescano facilmente ad aprire il loro cuore.

Il primo giudice della vocazione è il confessore

Le difficoltà che i giovani incontrano sia nella fedeltà alla vita matrimoniale come quella alla vita consacrata, è anche dovuta al venire meno dell'accompagnamento sia in famiglia sia da parte delle guide spirituali, nelle scelte fondamentali della vita.

Già ai suoi tempi, Don Bosco ricordava quanto aveva sofferto per non avere trovato un sacerdote che lo accompagnasse nel discernimento vocazionale. Nelle sue *Memorie* lui, ventenne, così manifestava questo disagio: *«Mi avviavo al termine dei miei studi. Anche per me era giunto il tempo di pensare seriamente a cosa avrei fatto nella vita. Il sogno che avevo fatto ai Becchi mi era sempre fisso in mente. Devo anzi dire che quel sogno si era rinnovato più volte, in maniera sempre più chiara. Se volevo credere a quel sogno, dovevo pensare a diventare sacerdote. Avevo anche una certa inclinazione a diventarlo. Ma non volevo credere ai sogni. E poi la mia maniera di vivere, certe abitudini che avevo preso, la mancanza totale delle virtù che sono necessarie ai sacerdoti, mi rendevano molto incerto. La mia era una scelta molto difficile****. Quante volte avrei voluto avere una guida spirituale che mi aiutasse in quei momenti. Per me sarebbe stato un vero tesoro****, ma questo tesoro mi mancava. Avevo un buon confessore che mi aiutava ad essere un cristiano onesto, ma non volle mai parlare di vocazione».*

Queste espressioni di Don Bosco fanno fare un serio esame di coscienza ai sacerdoti e alle guide spirituali, che non aiutano gli adolescenti e i giovani, in questo discernimento per conoscere il progetto che Dio ha per loro.

Ci sembra di identificare in questo comportamento, una delle cause della mancanza delle vocazioni sia per quanto riguarda la vocazione al matrimonio che alla vita consacrata.

Si tratta di valutare le doti necessarie per ricopiare quel modello di vita che affascina l'adolescente, sostenendolo nei momenti di incostanza o di scoraggiamento che sono frequenti nell'età evolutiva.

Fondamentali sono proprio i modelli di vita, da presentare ai nostri ragazzi e di cui parleremo ancora, a sostegno della preziosa opera educativa che possiamo svolgere nei loro confronti, finalizzata a prepararli bene alla vocazione futura: familiare o di vita consacrata, professionale e politica.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/36

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«... Aveva già intravveduto come la Divina Provvidenza non destinasse Giovanni alla vita dei campi. Un mattino Giovanni narrava alla famiglia radunata uno strano suo sogno che aveva durato tutta la notte. Gli era parso di trovarsi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli, i quali, preso prima l'aspetto di ogni specie di animali di foresta, venivano quindi mutati in gregge di pecorelle. Una voce misteriosa gli aveva comandato di condurli al pascolo... Margherita contemplò per un istante il figlio e poi: — Chi sa che non abbi a diventar prete! — E questo pensiero rimase fisso nella mente della buona madre, che leggeva nel cuore del figlio ogni più segreta inclinazione».

(G. B. Lemoyne - Mamma Margherita, pgg 88-89)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

«INTUENDO LA VOCAZIONE DI GIOVANNI / DAL RACCONTO DEI SOGNI MISTERIOSI» (Mamma Margherita che torna dai campi - Bassorilievo bronzeo).

Quali reazioni può suscitare il racconto di un sogno? Gioia, tristezza, stupore, sgomento... Don Bosco scrive nelle sue memorie: *«a 9 anni ho fatto un sogno... sarebbe rimasto impresso nella mia mente per tutta la vita...»*, non si trattava quindi di un sogno qualunque. Il giorno dopo lo racconta alla famiglia e i commenti di mamma, nonna e fratelli nel sentire un racconto di giovani violenti, lupi, agnelli, personaggi misteriosi e luminosi, sono diversi. Tra il sentirsi dire che diventerà un pecoraio e capo di briganti, si ode chiara la risposta della mamma: «*chissà che tu non abbia a diventare sacerdote*». La più saggia e amorevole, che vede in questo sogno qualcosa di grande, al di sopra delle aspettative umane, che può solamente provenire da Dio e darà i suoi frutti a tempo opportuno. Si legge nella Bibbia: «*il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome*» (Isaia 49,1). Il nostro brano si trova al capitolo 49 nel libro del profeta Isaia ed è riferito al secondo canto del Servo sofferente. Il servo, che rimane anonimo nel testo ma che riconosciamo nella persona di Cristo, è una figura regale-profetica, che emerge in un tempo in cui Israele si trova in esilio in Babilonia, eppure la speranza di ritorno e di salvezza non svanisce. Egli è chiamato da Dio stesso fin dal seno materno affinché, per mezzo di lui, si manifesti la sua gloria non soltanto per Israele, bensì per tutti i popoli. Non a caso il profeta esordisce chiedendo un ascolto di grande attenzione da parte degli israeliti e delle nazioni lontane. Ciò che qui cattura l'attenzione è la chiamata: il pronunciamento del nome, non alla nascita, ma già da quando era un piccolo *germoglio* nell'utero della madre. È un inizio che affonda le radici in un progetto di salvezza talmente grande da farlo emergere in questo modo. Quel che però oggi vogliamo fissare qui è la forza della chiamata di Dio in ordine a ciascuno di noi. È bellezza, forza e consolazione. Custoditi e chiamati per nome ben prima che aprissimo gli occhi alla vita, prendiamo coscienza di quale valore e dignità e grandezza è il nostro essere uomo o donna e cristiani. Così anche nei giorni difficili in cui forse anche nella nostra vita si levano minacce o accuse o contrarietà non irrisorie, saremo certi che tutto in noi viene dal grande Amore di un Dio che ci è Padre e Madre nella forza e nella tenerezza con cui vuole sempre il nostro vero bene: un bene che si autentica quando viviamo il progetto di Dio a servizio non dell'egoismo, ma di quanto giova ai fratelli.

Nella braccia di mamma Margherita

... Affidiamo i giovani nella scelta del cammino vocazionale sosteniamoli con la preghiera e, invocando l'intercessione della Venerabile mamma Margherita, chiediamo a Dio che ci doni sacerdoti santi al servizio della Chiesa. I giovani accolgano la chiamata al sacerdozio come un dono di grazia e le famiglie siano per loro di incoraggiamento e aiuto in questo percorso di vita. Don Bosco era solito dire: "*il più gran dono che Dio possa fare a una famiglia, è quello di una vocazione al sacerdozio. Quando un figlio abbandona i genitori per obbedire.*

Giovanna Colonna

Il mondo dice: L'uomo è padrone
Ma io vi dico: Vi lascio la pace, v

Cercare le soluzioni talvolta può accompagnarsi con la pericolosa tentazione di mostrare la propria forza.

I figli si ribellano ai genitori. Gli studenti fronteggiano gli insegnanti. La moglie rivendica la libertà di donna di fronte al marito. I fedeli abbandonano i luoghi sacri. I cittadini manifestano contro il governo. Gli operai scioperano contro i datori di lavoro.

Situazioni difficili, impreviste, a volte caotiche che coinvolgono persone, cose, emozioni, convinzioni. Si cerca la soluzione per ritrovare pace ed equilibrio, silenzio e ordine, autorità e sicurezza.

I genitori sono spaventati dai figli che rivendicano autonomia: è sempre prematuro, rischioso, pericoloso. Le autorità sono preoccupate quando ci sono fermenti per le strade: il gesto imprevisto, la folla manipolata, gli slogan che incitano e eccitano. Gli uomini scandalizzati e innervositi dalle richieste della donne: minata la supremazia, ridicolizzati i previlegi, sbandierata la vigliaccheria dei soprusi gli uomini che si credevano forti e inattaccabili diventano vulnerabili e disorientati. I datori di lavoro che fanno l'economia sono sbalorditi dalle richieste e non comprendono perchè i subordinati chiedono una condizione più dignitosa per se stessi, più sicura per i figli, più salubre per tutti.

Inizia il difficile periodo della ricerca della soluzione: parlare, mediare, cercare compromessi, mai cedere, mai dimostrarsi fragili e vulnerabili, mai rinunciare, mai ricominciare.

La tentazione di dimostrare la propria forza è in agguato, si insinua e inizia a circuire i più deboli, i più soli, i più impauriti. Essere forti significa risolvere, dominare e ripristinare l'ordine precedente, anzi, si può migliorare e rendere tutto e tutto più silenziosi, più remissivi, più docili.

Alla guerra! Per risolvere in modo veloce e sicuro. Per conquistare credibilità e timore. Per guadagnare e speculare.

Alla guerra! Per dominare, per piegare, per vendicare, vietare e controllare.

Nel conflitto si scoprono uomini che non sono più uomini e uomini che non credevano di essere ancora tali: i carnefi-

della guerra
i do la mia pace

ci diventano animali sanguinari e le vittime sono olocausti immolati per una giusta causa. Nel grande dolore filtrano raggi di luce e alcuni dominatori si lasciano dominare. Nel grande dolore ci sono pesanti tenebre che rendono i prigionieri più sanguinari degli aguzzini. Nel grande dolore sono nati i santi e sono morti i falsi giustizieri.

La guerra è una grande condanna a morte, una morte di massa di persone, pensieri, ideali, traguardi e sogni. Ma è nella guera che l'uomo si sente signore: i signori della guerra, che guidano i destini, che manovrano le vite, che spostano uomini, che giudicano ed emettono sentenze inappellabili, che decidono se vivere o morire, se continuare o arrendersi, se retrocedere o avanzare.

Nelle condizioni al limite l'esasperazione invoca la fine e la maggioranza diventa la minoranza, i venti di gloria cedono il passo alla brezza della sera e l'alba gloriosa si inchina al caldo crepuscolo: è la resa, si fanno i conti e si scopre sempre che nessuno ha vinto ma tutti hanno perso. La guerra giusta diventa ingiusta, la forza diventa sopruso e le conquiste si trasformano in illusioni: solo macerie, lutto, tristezza e voglia di dimenticare. Perchè è nata la guerra? Fiumi di parole, pagine di supposizioni, ore di ricerche per addivenire ad una sola triste conclusione: l'uomo voleva essere dio.

Dio ci ha indicato la guerra come soluzione dei conflitti? No, si è definito mite e umile di cuore.

Dio si è proposto come guerriero per attirare tutti a sé? No, è nato povero in una stalla, tra animali e pastori.

Dio ha diffuso un vangelo di strategie, di attacchi e difese, di inganni e di armi micidiali? No, ha predicato la beatitudine degli operatori di pace.

Dio ci ha lasciato in eredità regni, popoli sottomessi, leggi marziali e rigore militare? No, ci ha lasciato la pace, la sua pace, la pace che ci fa combattere a mani nude, con la parola sincera, lo sguardo fermo e la volontà di fare il bene e il meglio per tutti; la pace che fa comprendere i limiti, le debolezze, le ingiustizie e il male; la pace che è capace di dialogare, che costruisce ponti e far crollare muri, che accoglie e ospita, che da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, che offre vestiti a chi non ne possiede, che cura i malati e visita i prigionieri, che seppellisce i morti con rispetto e dignità.

Questa pace non è mai sola: le fanno compagnia la misericordia e la giustizia e insieme sono un trio formidabile.

Dio non ci ha lasciato in eredità regni e popoli sottomessi: ci ha lasciato la pace, la sua pace.

Benedici i
anima

QUANTO SONO GRANDI
TUTTO HAI CREATO CO

(cf Salm

il Signore
a mia

LE TUE OPERE, SIGNORE
N SAGGEZZA E AMORE

mo 104)

Educare ai mas

Silvia Falcione

In una recente ricerca due pedagogisti hanno chiesto a dei bambini «che cos'è per te la televisione?». (Lastrego-testa) vi riporto alcune risposte.

«È una cosa che tu puoi comandare a tuo piacimento.

È una cosa che ti fa passare il tempo altrimenti resti senza fare niente dentro una casa chiusa.

È un apparecchio che ti può insegnare tante cose anche se alle volte in modo sbagliato.

È una cosa Noiosa, devi solo stare fermo a vedere.

È un amico, senza Tg mi sentirei più solo.

È una compagnia perché quando mia mamma esce io rimango con mia nonna.

È un aggeggio che sostituisce i giochi.

È l'oggetto più bello che c'è in cucina.

Rovina l'organismo, ma dà tante notizie».

Come avrete notato i bambini non sembrano affatto acritici rispetto alla televisione. Intanto la conoscono bene anche perché molti vengono esposti già a partire da uno, due anni di età che è veramente prestissimo. Alcune risposte rivelano dipendenza affettiva, altre invece sono critiche perché come ho già avuto modo di dire altre volte i bambini sono intelligenti e osservano bene il mondo in cui vivono e facendosi continue domande finiscono per conoscerlo bene. Non sono più così ingenui come un tempo neppure nei confronti della Tv. Infatti mostrano di conoscerla bene. Tuttavia la fruizione della tv da parte dei bambini oggi è massiccia e precoce. La tv è una formidabile produttrice di storie e di stimoli sensoriali e cognitivi e viene assorbita dall'ambiente domestico e quotidiano; la tv è ormai diventata parte della nostra vita è la sua assenza viene spesso avvertita come un senso di vuoto e una mancanza, non solo dai bambini, ma anche dagli adulti e dagli anziani, che spesso la tengono accesa tutto il giorno per colmare la solitudine, il silenzio e il vuoto in case dove spesso vivono soli.

La TV oggi soprattutto è portatrice di modelli di vita...

Proprio per questi motivi non possiamo limitarci a dire che la tv è negativa, anche perché non è nè vero né realistico. La tv informa, diverte, fa anche cultura e soprattutto non possiamo più evitarla, quindi impariamo e insegniamo ad usarla. Usiamola, non facciamoci usare.

La televisione oggi è soprattutto portatrice di modelli di vita e di valori dominanti, ma propone anche forme alternative di conoscenza. Le forme ideologiche dominanti hanno un effetto notevole sul conformismo sociale. Costruiscono l'opi-

ss media

nione pubblica. L'unico modo per difendersi è coltivare il pensiero critico, ovvero il discernimento. Il metodo più semplice ed efficace è farsi delle domande su tutto ciò che vediamo e ascoltiamo, su ogni informazione che ci raggiunge. Dal punto di vista educativo significa abituare i bambini e i ragazzi a porre e a porsi domande. A volte le risposte non sono facili da trovare e anche a questo bisogna essere preparati. Molto spesso le informazioni che ci vengono date sono specchietti per le allodole, ma non è difficile accorgersene perché quando è così contengono delle intrinseche incongruenze che sono individuabili se si è abituati a riflettere sui contenuti che ci raggiungono. Se una informazione contiene incongruenze bisogna sospettare e andare alla ricerca delle fonti per verificarne la credibilità. Non sempre ovviamente possiamo farlo, allora semplicemente, non teniamo in considerazione il contenuto finché non ne abbiamo verificato la credibilità.

È da notare che, oltretutto, certe informazioni vengono date in momenti scelti appositamente per gettare una cattiva luce non tanto sulla persona ma sulla Chiesa, sul Vaticano e sulla figura di sfondo che è ovviamente il Papa.

Vorrei fare qualche esempio, anche recente, che riguarda anche la nostra comunità ecclesiale. Preso di mira un personaggio lo si carica di notizie ricavate da fonti basate sui facili verbi al condizionale: *sembrerebbe,* da *fonti sicure* (quali?) *emergerebbe*. Si tratta di *fare notizia*, per *vendere* o forse per *mettere in atto piccole vendette* o quant'altro.

Ricordiamo anche i numerosi casi di scandali attribuiti a preti, pubblicati proprio nell'*anno sacerdotale (2009-2010)* indetto da Papa Benedetto XVI. Casi riesumati da decenni e decenni di storia e, come mostrarono le severe verifiche di attendibilità, solo una minima percentuale corrispondeva a qualcosa di vero o verosimile (cf *Massimo Introvigne*. *Preti, figli del 1968, CESNUR*). Intanto il discredito sulla Chiesa e sull'Ordine presbiterale era pesantemente calato.

Esiste una teoria che spiega questo tipo di comunicazione mediatica. Si chiama *agenda setting*. Secondo questa teoria sociologica sulla base del criterio interpretativo che privilegia gli effetti a lungo termine chi controlla i media sceglie gli argomenti di cui parlare e il peso da attribuire loro che in gergo si chiama *notiziabilità*. Sono proprio gli argomenti scelti, proposti e riproposti ad hoc a costituire l'orizzonte dei nostri pensieri e dei nostri discorsi quotidiani. Le persone tendono a includere quindi nelle proprie conoscenze e nei propri interessi solo ciò che viene proposto dai media, tendendo a escludere ciò che i media escludono dalla propria agenda. Non siamo noi infatti a scegliere cosa il Tg mette ogni giorno in agenda né come costruisce la notizia. Bisogna esserne dunque consapevoli per saper gestire luci e ombre della comunicazione mediatica nella quale siamo quotidianamente immersi.

Questo per evitare di cadere nell'errore di pensare che qualcosa è *vero o importante* solo perché è stato scelto come notizia dalla tv o dai giornali. Lo stesso discorso vale anche per internet e i new media. Abbiamo un forte potere però che è solo nostro, quello del telecomando, ovvero la possibilità di scegliere, che è puro appannaggio dei figli di Dio, non dobbiamo dimenticarcene.

Non teniamo in considerazione il contenuto fin quando non ne abbiamo verificato la credibilità

Servo di Dio Don F

METTI AMORE,

Don Teresio Bosco

Nella contrada di Papariello, nella Murgia dei trulli e delle querce, Francesco perse suo papà Sante quando aveva solo tre mesi di vita, e vide morire sua mamma Caterina quando aveva undici anni. Era il 1909. Francesco era nato in uno dei bianchi trulli di pietra dalla cupola grigia, che popolavano la campagna attorno alla sua parrocchia di Locorotondo (Bari). Sua madre, in quella campagna riarsa dalla siccità e spopolata dalla miseria, lo copriva col suo delicato amore e lo chiamava Cicilluzzo. Fece in tempo a insegnargli i misteri del rosario (che rimarranno per sempre il suo catechismo) e a dirgli tante volte (mentre gli dava da compiere i primi lavoretti): «*Metti amore! Metti amore!*». Se ne andò con Dio mentre cercava di dare alla luce il terzo figlio.

I Genitori con Francesco e il fratellino.

Cicilluzzo e suo fratello Samuele (13 anni) furono portati alla fiera dove si affittavano i ragazzi-pastore. Ebbero la fortuna di essere presi da Vito e Anna Petruzzi di Fasano (Brindisi), il paese della loro mamma. Furono tenuti come figli, ed essi li chiamarono "papà" e "mamma" e tutte le sere recitavano il rosario con loro.

Aveva un grande desiderio: imparare. Nelle serate invernali andava da nonno Erasmo, muratore, che per mezza lira la settimana insegnava a leggere, a scrivere e a far di conto tracciando le cifre sui muri, perché la lavagna non c'era.

Il fante Francesco, nell'immane, *inutile strage* della prima guerra mondiale

Nel maggio del 1915 l'Italia entrò nella prima guerra mondiale. Francesco fu chiamato alla visita di leva nel gennaio 1917, e nel maggio entrò in linea sul fronte del Trentino, con il 124° reggimento "Chieti". Aveva 18 anni e mezzo, ed era altro 1.56, due centimetri in più del minimo richiesto. Sembravano bambini mandati al macello, con quelle mantelline più lunghe di loro; mai avevano saputo cosa fosse l'Austria, e per cui nessuna scuola si era aperta per insegnare cos'era la patria. Ma le mitragliatrici austriache, quando i fantaccini italiani uscivano dalle trincee per l'attacco, facevano stragi enormi. Il 24 ottobre 1917 gli austriaci sferrarono una violenta offensiva. Sfondate le linee italiane a Caporetto, avanzarono in quindici giorni fino al Piave.

Il fante Francesco Convertini partecipò a quella battaglia che in novembre arrestò l'avanzata austriaca. Il 23 dicembre era in linea con il suo reggimento. In un inferno di fuoco e di gas fu preso prigioniero con il suo reparto. Dopo un interminabile e disastroso viaggio a piedi, fu internato in un campo di concentramento presso i laghi Masuri, in Polonia. Vi rimase undici mesi, e là patì la fame vera, quella che uccide. Ne vide morire tanti, dei suoi compagni. La guerra finì il 4 novembre 1918. Francesco, letteralmente scheletrito, fu restituito all'Italia il 15 novembre, e subito fu aggredito dalla meningite, la malattia (a quei tempi) dei bambini e dei soldati. Fu mandato in isolamento all'ospedale di Cuneo e fu a un passo dalla morte. Ma se la cavò.

Sulle strade di Don Bosco

Appena tornato alla sua terra, andò a piedi al santuario di Alberobello. In quel 1918 aveva vent'anni, e ormai sapeva che il mondo non finiva con i trulli. Che fare della vita? Il fratello Samuele, che aveva fatto la guerra pure lui, decise di emigrare in America. Francesco, dopo essersi inginocchiato alla tomba di suo padre e di sua madre, mise la firma nella Guardia di Finanza per tre anni. Fu a Trieste, a Pola, poi a Torino come "attendente" di un capitano. E a Torino lo aspettava Don Bosco.

Devotissimo della Madonna, appena giunto a Torino si recò al santuario di Maria Ausiliatrice, e si accostò al primo con-

Francesco Convertini

METTI AMORE

fessore per chiedere il perdono di Dio. Chi lo confessò era don Angelo Amadei, uno dei grandi biografi di Don Bosco. Fu impressionato dall'onestà e dalla fede di quel giovane in divisa militare. E Francesco tornò a confessarsi da lui, a parlargli, a sentire da lui, nel cortile dell'Oratorio, la storia di Don Bosco e delle sue opere che ormai coprivano il mondo. Il 23 ottobre 1923, nel santuario di Maria Ausiliatrice gremito di gente, Francesco vide il commovente addio a undici missionari salesiani partenti per l'India. Don Angelo Amadei, vedendolo molto colpito, buttò là: «Perché non diventi missionario anche tu?». Francesco ci pensò. Sarebbe stata una maniera bellissima di spendere la vita. C'era un istituto salesiano che preparava alle missioni giovanottoni come lui, poveri di studio e ricchi di buona volontà: il "Cardinal Cagliero" dl Ivrea. Francesco vi entrò il 6 dicembre 1923. Affrontò lo studio con la stessa volontà feroce con cui aveva zappato, falciato, era andato all'assalto con la baionetta. E ci riuscì. A stento, ma ci riuscì. La pagella impietosa dell'ultimo anno scolastico (1926-27), nella casella "matematica" registra uno zero in febbraio, un sei all'esame finale. L'anno terminò con la "festa delle destinazioni". Nell'ampia sala di studio affollata dai compagni, presente don Filippo Rinaldi, successore di Don Bosco (e oggi "beato"), «ci distribuirono quei foglietti con cui ci dividevamo il mondo -ricorda Cesare del Grosso suo compagno -: tu in India, tu in Venezuela, tu in Patagonia, tu in Cina. Eravamo quaranta giovanotti appena rivestiti della tonaca nera e pronti ad andare in capo al mondo».

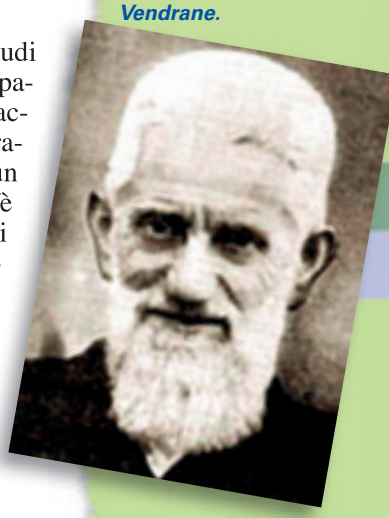
"Metti amore"

Francesco ebbe appena il tempo di andare a salutare amici e parenti di Papariello e Locorotondo. Il 7 dicembre 1927 s'imbarcò con i compagni di missione sulla motonave Genova. Il 26 approdarono a Bombay. Proseguirono in treno per Calcutta. Venne a raggiungerli monsignor Mathias, vescovo della missione salesiana. In treno costeggiarono la vastissima pianura formata dai delta congiunti del Gange e del Brahamaputra, fertilissima ma devastata dagli uragani, oppressa da un clima umido insopportabile per gli europei. Al confine della pianura, una corriera dalle panche di legno li portò ai 1640 metri di Shillong, la capitale dello stato indiano dell'Assam, centro di quella missione salesiana.

Durante il noviziato (1928) e gli studi di filosofia (1929-30) Francesco imparò a fare il missionario guardando e accompagnando don Costantino Vendrame, come lo chiamava la gente. Era un grande camminatore. Al mattino, caffè e fetta di pane, zaino in spalla e avanti con passo sostenuto di villaggio in villaggio. Entrava nelle capanne, sedeva al fumoso focolare, giocherellava con i bambini, viveva la vita della gente. Don Vendrame fu il libro migliore che Francesco Convertini studiò, imparò e imitò in tutta la sua vita di missionario.

La parrocchia di Locorotondo fra i trulli della Murgia.

Don Costantino Vendrane.



Francesco viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1935, all'età di 37 anni. L'obbedienza gli chiede subito di abbandonare l'Assam e di raggiungere la missione salesiana di Krishnagar.

Monsignor Ferrando, vescovo di quella missione, lo affidò al parroco di Bhoborpara, uno dei villaggi ora nel Bangladesh. E lì cominciò la sua missione. Krishnagar era una diocesi molto povera, con sei milioni di abitanti, metà musulmani e metà indù, sparsi in 12.500 villaggi. I cattolici erano l'uno per mille: una microscopica zolla nell'immensa pianura. Fin dai primi giorni fu circondato da uno stuolo di ragazzi, che divennero i suoi maestri, ben felici di insegnargli la lingua bengalese. Nelle prediche, don Francesco diceva poche parole, ripeteva le grandi verità del Vangelo che non hanno bisogno di tante parole. Andava per i villaggi numerosissimi attorno a Bhoborpara. Camminava a piedi nudi, così risparmiava le scarpe e con quei soldi poteva comprare qualcosa da mangiare per la gente. Don Francesco è buono, per questo tutti lo vogliono per amico. Le case degli indù sono severamente chiuse agli estranei. Ma i bambini lo afferrano per la veste e lo tirano dentro le loro case. E lui parla a tutti, indù e musulmani, di Gesù, del suo amore per tutti. È venerato da tutti come un grande sadhu, monaco che porta la pace di Dio. Digiuna giorni e giorni mentre cammina, perché quella gente ha tanto poco da sfamarsi. Da quando sanno che ha "l'acqua di Gesù che salva", molti vecchietti che aspettano la morte in silenzio, gliela chiedono con mille sotterfugi, per non offendere la religione ufficiale della loro famiglia. E don Francesco finisce per battezzare migliaia di persone, dopo aver loro parlato di Gesù. La vita di tutti questi suoi anni di missione non ha nulla di clamoroso. E' fatta di diecimila gesti di bontà che non offrirebbero a un giornalista in cerca di sensazionale nemmeno il necessario per un articolino di cronaca. Famiglie cattoliche hanno accettato il protestantesimo per avere degli aiuti materiali. Don Francesco non sgrida nessuno, le invita a continuare a pregare, a rimanere amici. Dorme in qualunque capanna, tra topi, serpi e scorpioni. E anche quelli lo rispettano. Raccontano che nelle paludi, mentre portava il viatico a un moribondo, ha incontrato la tigre. E ha pregato anche lei di lasciarlo passare, perché quell'uomo stava morendo. E la belva l'ha lasciato passare. Quando il monsone cattivo ha distrutto ponti, capanne, strade, è andato a raccogliere la gente con la zattera, e l'ha portata sul tetto della chiesa, che è come un'isola su un lago grande. Quando la stagione è bella e la campagna fiorente, don Francesco fa la processione della Madonna tra i villaggi: una processione di dieci chilometri, con un fiume di gente, cristiani, musulmani, indù. Gridano e cantano alla Signora bella, mamma di Gesù.

Don Francesco tra i piccoli della sua missine.

Poiché il cuore cominciava a zoppicare per il grande caldo e il grande camminare, i superiori lo mandarono in Italia due volte, nel 1952 e nel 1974. Poté riabbracciare suo fratello Samuele, rientrato dall'America, e dare la prima comunione alla nipotina Cristangela. Ma rimase spaventato al vedere che il rosario non si diceva più nelle famiglie, e che si gettava via tanto pane, mentre i suoi bambini bengalesi morivano di fame. Ritornò alla sua Krishnagar con il cuore sempre più stanco. Una specialista in cardiologia, visitandolo in Puglia, gli aveva detto crudamente la verità: con un cuore in quelle condizioni ogni giorno di vita era un miracolo. Rinnovò il miracolo fino all'11 febbraio 1975. Le ultime parole che riuscì a dire furono: «Madre mia, non ti ho mai dispiaciuto in vita... ora, aiutami!».

La cattedrale che accolse i suoi resti mortali si riempì di cristiani, musulmani, indù. Piangevano la perdita di un amico, un fratello. Se n'era andato con Dio chi per tutta la vita aveva ascoltato la sua giovane mamma che gli aveva sussurrato: «Metti amore!».

La sua vecchia bicicletta con la quale percorse migliaia di chilometri tra i tanti villaggi della sua missione.

Domenico Savio, amico di tutti

Claudio Russo

«**Era sempre allegro e sorridente**». Così, in modo sintetico, Giovanni Cagliero descrisse Domenico Savio. Sicuramente, l'allegria e il sorriso sono due ingredienti indispensabili per avere tanti amici. Ma sono sufficienti? Leggiamo le testimonianze dei suoi compagni per capire come faceva Domenico ad essere un bravo amico.

«Entrai all'Oratorio di Don Bosco la sera dell'11 novembre 1856. Mi trovavo molto triste a pensare mia madre che avevo lasciata sola a casa. Il giorno seguente, mentre dopo pranzo, appoggiato a una colonna del porticato, era pensieroso, **mi venne incontro** un giovane sereno in volto e pieno di bei modi, il quale mi domandò: "Chi sei? Come ti chiami?".

"Cerutti Francesco", risposi io.

"Di che paese?".

"Di Saluggia".

"Che scuola fai?".

"Seconda ginnasiale".

"Allora tu sai il latino. Sai da che cosa viene 'sonnambulo'?".

"Deriva da 'sonno-ambulare', camminare nel sonno".

Allora, alzando gli occhi e guardandolo fisso, gli dissi: "Ma tu chi sei?".

"Sono Domenico Savio".

"Che scuola fai?".

"Quarta ginnasio. Allora saremo amici?".

"Sicuro", risposi io. Da quel momento ebbi occasione di trovarmi con lui tante volte e in diverse circostanze, in seguito alle quali mi sono fatto l'idea che fosse un santo giovane. La nostra strettissima amicizia durò fino al 1° marzo 1857, giorno in cui Domenico partì malato per Mondonio, dove abitavano i suoi genitori, e dove morì il 9 marzo».

Francesco Cerutti non fu l'unico ragazzo dell'Oratorio a soffrire per la lontananza da casa. Raccontò Giacinto Ballesio: «La prima sera che io mi trovavo all'Oratorio, piangente per la nostalgia della mia famiglia e del mio paese, un giovane mi si avvicinò e **mi domandò perché piangevo**. E **mi consolò e confortò**. Era Domenico Savio. Io ero entrato all'Oratorio nel dicembre 1856. Fui compagno di Domenico e suo vicino nello studio per due mesi. Nella sala di studio io ero vicino a Domenico, e lo vedevo pulito, ordinato nei suoi libri, nelle sue carte e in tutta la sua persona. Aveva modi semplici ed educati».

Domenico si impegnava molto per suscitare tra i compagni la bontà, la carità e i rapporti amichevoli. Giovanni Cagliero raccontava che Domenico «era quello che placava le risse, le ingiurie, le contese, colui che **portava pace**. Nel cortile e nella scuola avvicinava chi era isolato, ammalato di nostalgia o afflitto da dispiaceri. Amichevolmente parlava con loro, dissipava le loro preoccupazione».

Cercava di rendersi utile, di capire le necessità dei suoi compagni e aiutarli: «Domenico era tutto bontà e carità per tutti – raccontò Amedeo Conti –. Era buon amico di tutti, e non diede mai dispiaceri a nessuno. Non rifiutava di fare qualsiasi piacere ai compagni e amici, per esempio aiutando a capire e a fare i compiti a scuola. Si offriva anche a fare il catechismo agli oratoriani della domenica. Ammiravo in lui anche **una grande riservatezza nel parlare**. Prima di dire un suo parere rifletteva molto».

La capacità di controllare la propria lingua, di non raccontare a tutti certe confidenze ricevute, è un ingrediente importante per conservare le amicizie. È anche questo un modo per fare del bene agli altri.

Michele Rua, primo successore di Don Bosco, aveva 5 anni più di Domenico. Ricordava che «nel tempo della ricreazione, all'Oratorio, Domenico prendeva parte viva ai divertimenti dei compagni, ma fin da allora gli insegnanti notavano il suo desiderio di fare del bene agli altri. Durante le ricreazioni Domenico **non attaccò mai rissa**, sebbene dimostrasse l'interesse per tenere viva la partita».

Un carattere pacifico, buono, ma anche attento a evitare cattive compagnie. «Domenico era in relazione amichevole con tutti i compagni di scuola – raccontò Giovanni Battista Anfossi –. Da qualche compagno discolo, che poteva essere ammesso a scuola, si teneva lontano. Quando però la carità e la prudenza gli suggerivano di **dare un buon consiglio**, con belle maniere lo faceva».

Fare del bene agli altri, attraverso l'amicizia, era l'obiettivo di Domenico.

Parliamone...

- **Che cos'è l'amicizia? Prova a spiegarla con parole tue.**
- **Quali erano gli "ingredienti" che Domenico usava per essere amico con tutti? Elencane almeno tre.**
- **Quale era l'obiettivo che Domenico voleva raggiungere attraverso l'amicizia?**
- **Secondo te, come bisogna comportarsi per essere un bravo amico?**

CRONACA

Luciano Pelissero

MAGGIO 2016

Domenica 1. Quest'anno la festa civile del primo maggio cade di domenica, per cui l'annuale incontro dei ragazzi del catechismo della diocesi di **Asti** viene annullato, è comunque una giornata molto frequentata da altri gruppi anche consistenti. L'oratorio di **Sedriano** (MI) che ha pernottato nella palestra con sacchi a pelo, ha la S. Messa alle ore 6 nella Basilica superiore, al termine della S. Messa benedicono la fiaccola che poi portano a staffetta sino al loro oratorio, peccato che il tempo sia molto piovoso, e rischiano davvero di bagnarsi tutti, ma sono molto determinati e coraggiosi. Altro gruppo molto consistente è quello di **Adro** (BS) con don Angelo Bonardi. Alle 17 celebra la S. Messa d'orario Mons. Nicola Cotugno, Arcivescovo emerito di **Montevideo**, e fondatore del Movimento Nazareno. Ha trascorso alcuni giorni qui nella Fraternità Nazarena dopo essere stato a Roma per impegni di Famiglia Salesiana.

Raduno tradizionale della numerosa "Famiglia Gorgerino" al Colle.

Alpini di Gemona del Friuli.

Lunedì 2. Da **Udine** don Manolo accompagna un gruppo di giovani che pernottano alla casa giovani. A casa Mazzarello pernotta invece sino al 7 un gruppo di salesiani di **Quito** (Equador) con don Alex. In mattinata giungono da **Genola** (CN) 170 ragazzi del catechismo; hanno una presentazione su don Bosco in Basilica e poi, per conto loro, proseguono la visita e varie attività organizzate dal loro parroco e dagli animatori.

Martedì 3. In mattinata raggiungono il Colle un bel gruppo di Salesiani **indiani** guidati da don Nalayan della comunità Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco, dopo la visita sono ospiti della comunità Salesiana per il pranzo.

Mercoledì 4. Visitano e celebrano la S. Messa un gruppo da **Hong Kong** (Cina). Dalla bocciofila Pocchielli di **Torino** giunge il gruppo della "terza età", vengono accompagnati nella visita dal Salesiano Beppe Ruaro. In istituto pernotta un gruppo di docenti di **Chemnitz** (Germania) con don Heinz.

Giovedì 5. Da oggi sino all'8 pernotta in tendopoli un bel gruppo di scout di **Lione** (Francia), sono ben organizzati in diverse attività per la conoscenza di don Bosco e del paesaggio circostante.

Venerdì 6. Celebriamo oggi la festa liturgica di S. Domenico Savio, molti fedeli partecipano alle Ss. Messe d'orario e si soffermano in preghiera presso il suo altare. Accompagnati da don Danilo Allasia i ragazzi delle seconde classi di **Lombriasco** (TO) per una giornata di ritiro, proprio visitando i luoghi dove S. Domenico Savio ha vissuto.

Sabato 7. Abbiamo oggi il gruppo di **Cermenate** (CO) con don Stefano, mentre don Hubeert con la Nazarena Maria Petrussa hanno un ritiro con giovani di **Castelnuovo don Bosco** (AT). In serata a Casa Giovani pernotta il gruppo del Mago Sales, in preparazione poi alla giornata di domani che sarà l'ormai tradizionale appuntamento annuale con la domenica della "Magia".

Domenica 8. Torna il sereno dopo diverse giornate di pioggia. Per l'annuale pellegrinaggio a piedi giunge l'Operazione Mato Grosso, che come ogni anno parte dal cimitero di **Revigliasco** (TO) dalla tomba di

don Mario Delpiano e raggiunge il Colle dove nella cappella di casa celebrano la S. Messa e poi si soffermano per un momento di pasto conviviale. Alla S. Messa delle ore 11 partecipano i ragazzi dell'Istituto Immacolata di **Novara**; la scuola dell'infanzia "Sacro Cuore"di Torino; giunge anche un gruppo da **Nave** (BS), che va a celebrare alla chiesetta di S. Pietro di Morialdo. Alle 12,30 S. Messa presieduta da don Mazzi e concelebrata da don Silvio Mantelli (Mago Sales) per il gruppone dei giocolieri, che avranno poi lo spettacolo nel pomeriggio nel grande tendone montato presso la tendopoli. Nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle ore 16 don Hubert celebra la S. Messa per un gruppo di ciclisti.

Lunedì 9. Giungono per alcuni giorni di ritiro i ragazzi del CFP di **Mestre** (VE), e pernottano presso la casa giovani.

Venerdì 13. Celebriamo oggi come Famiglia Salesiana la festa di S. Maria Domenica Mazzarello, siamo fraternamente uniti nella preghiera per le nostre sorelle FMA, per la loro missione e per le vocazioni del loro Istituto. In questa giornata celebriamo anche la memoria della Madonna di Fatima, di cui il prossimo anno ricorrerà il centenario delle apparizioni. Per tutta la giornata è già un via vai di gruppi di alpini che stanno arrivando per l'adunata nazionale di domenica prossima ad Asti. Un gruppo dalla **Cina** giunge accompagnato da un'agenzia viaggi di Catania.

Sabato 14. Molti anche oggi i gruppi di alpini che si alternano nella visita del Colle, in modo speciale ricordiamo quelli di **Gemona del Friuli** che vengono accompagnati nella visita dalla Sig.ra Letizia Pecetto-Pianta; quelli di **S. Pietro in Gu** (PD), che vengono accompagnati da don Beppe Papagni; quelli di **Giussano** (MI), accompagnati da Beppe Ruaro. Alcuni gruppi pernottano anche presso le nostre strutture. La S. Messa delle ore 17 è animata dal coro degli alpini di **Cittadella** (PD), riescono a commuovere molti dei presenti.

Domenica 15. Abbiamo la presenza di un gruppo da **Pavarolo** (TO), per un ritiro con Ruffato Anna Maria; da **Tovo S. Giacomo** (SV), la parrocchia di S. Giacomo con il parroco, don Lodovico. Oggi è anche la giornata dell'incontro annuale dei vecchi exallievi del **Colle**; hanno un momento d'incontro intorno le 10,30; la S. Messa alle ore 12,30 e poi il pranzo con tutti i Salesiani.

Nel pomeriggio alle 15,30 ha inizio nella Basilica Superiore il concerto del gruppo Free Spirit guidato da Raffaele Lo Buono; animano poi anche la S. Messa delle ore 17, sono davvero magistralmente bravi!

Lunedì 16. Giungono per il pernottamento il gruppo di **Massabra** (TA) con il prof. Gabriele, sono ospitati in casa Zatti. In istituto pernottano invece la scuola delle FMA di **Cracovia** (Polonia) con Suor Dorota. Tutta la

Alpini e famigliari di Giussano MI.

Complesso bandistico degli Alpini de L'Aquila.

Davanti a Giovannino Giocoliere si esercitano anche i bimbi di Castiglione Torinese.

Da Villa d'Adda (BG), gruppo Anziani.

settimana poi vede un susseguirsi di gruppi e gruppetti per il pernottamento o anche solo per la visita. Giungono le exallieve della parrocchia **St. Peter Ingosladt** (Germania), con suor Renata Borghesi; gli allievi del corso "Ca Mariuccia" di **Albugnano** (AT); da **Cumiana** (TO) un gruppo di bambini delle scuola elementare con le loro maestre; un gruppo di **Coreani** che celebra la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice e visita con don Domenico Seong.; alla Casa Giovani dal 20 al 23 pernottano i novizi salesiani di tutta Europa per un incontro formativo e di scambio, parteciperanno poi alla grande festa di Maria Ausiliatrice a Torino.

Domenica 19. I coniugi Rossoni Angelo e Bonati Lidia celebrano il loro 60° anniversario di matrimonio. Ricordando il lontano giorno della celebrazione nel Santuarietto, ringraziano il Signore e Maria Ausiliatrice. Noi ci uniamo nella preghiera, augurando serenità, salute e pace.

Sabato 21. Momento di incontro e ritiro dei ragazzi del dopo cresima della parrocchia Sacro Cuore di **Asti**; dalla parrocchia di **Barucana di Seveso** (MI) un centinaio di ragazzi di quinta elementare con le loro catechiste si ritrovano in sala teatro per la proiezione del video e per la spiegazione e poi visitano il tutto. Da **Costiglione Torinese** (TO), un bel gruppo di circa 200 tra ragazzi e genitori giocano, visitano e celebrano poi la S. Messa alle ore 15,45. Nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice intorno le 11,30 abbiamo una celebrazione della Parola per il ricordo del 25° ann. di matrimonio della "nostra" Gionco Donatella e Venturino Pino, facciamo loro i nostri migliori auguri, e diamo l'appuntamento per i 50° anniversario. Anche un gruppo di giovani dalla **Spagna** visita il Colle guidato dal nostro Salesiano Pablo Cappelletto.

Domenica 22. L'istituto Maria Ausiliatrice di **Alba** (CN) con Suor Marina porta i suoi 200 bambini e genitori della scuola dell'infanzia, dopo la mattinata in teatro hanno la S. Messa nel pomeriggio alle 15,30 celebrata dal nostro direttore, don Mario Pertile. Abbiamo poi l'altro grande gruppo di **Cinisello Balsamo** (MI) di oltre 350 persone, che hanno la S. Messa alle ore 11,15 celebrata nella Basilica inferiore dal Rettore, don Egidio Deiana, e poi utilizzano tutti gli spazi esterni

Convegno annuale degli Exallievi del Colle.

Salesiani dall'India.

per giochi ed intrattenimenti, come festa del ringraziamento.

Lunedì 23. Il gruppo tedesco di **Berlino** ha la S. Messa alle ore 11,30 al Santuarietto di Maria Ausiliatrice con don Albert.

Martedì 24. Solennità di Maria Ausiliatrice, patrona principale di tutta la Famiglia Salesiana, ne celebriamo con tanto amore tutta la liturgia propria, sentiamo davvero che Maria cammina con noi e ci conduce per mano sulle strade del Signore. Ci uniamo così spiritualmente alle grandi celebrazioni che in questa giornata si svolgono nella Sua Basilica di Torino-Valdocco, e a sera anche alcuni nostri confratelli raggiungono Torino per partecipare alla solenne processione in onore di Maria Ausiliatrice.

Visita oggi il Colle il gruppo della conferenza di S. Vincenzo di **Villa d'Adda** (BG), con la sig.ra Fiorella, il loro parroco concelebra alla S. Messa delle ore 11 e nel pomeriggio vengono guidati da Beppe Ruaro. Passano poi diversi gruppi provenienti soprattutto dalla **Lombardia** che sostano sui luoghi natali di don Bosco prima di recarsi a Torino per la grande processione. A casa Zatti pernottano gli allievi della scuola Saint Joseph di **Nice** (Francia).

Mercoledì 25. Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice concelebrano 17 sacerdoti delle **Filippine**. Un gruppo di suore Missionarie della Consolata sono accompagnate nella visita da don Egidio.

Giovedì 26. Visita di un gruppo del centro anziani di **Albenga** (SV).

Sabato 28. Pernottano a casa giovani un gruppo di 70 ragazzi di **Trezzo D'Adda** (MI), con la sig.ra Mattavelli. Alla sera alle ore 21 si svolge la tradizionale processione-fiaccolata in onore di Maria Ausiliatrice, la sacra effige della Madonna viene trasportata dalla macchiana appositamente preparata per Lei e guidata come sempre "dall'autista della Madonna" il Sig. Paolo Deideri, anche quest'anno l'addobbo floreale viene offerto dalla sig.ra Margherita Fumero di Poirino, la Vergine Ss.ma benedica questi nostri cari benefattori.

Domenica 29. In questa bella domenica di fine Maggio accogliamo un bel gruppo da **Fidenza** (PR), la parrocchia S. Giuseppe Lavoratore, con don Matteo Piazzalunga, per una giornata di ritiro; un gruppo da **Borgaro Torinese** (TO) di circa 80 allievi della scuola elementare ed un gruppo di genitori e ragazzi di **Monale** (AT) che dopo la visita hanno un momento di preghiera al Santuarietto.

Classe V Elementare di Seveso, MB.

Scout da Lione Francia.

Agenda

20 Giugno, lunedì
Solennità della Consolata
Patrona della diocesi di Torino

21 Giugno, martedì
Inizio attività per i Centri Estivi
Un giorno con Don Bosco

23 giugno, giovedì
San Giuseppe Cafasso
concittadino e guida spirituale di Don Bosco

29 Giugno, mercoledì
Solennità dei Santi Pietro e Paolo

11 luglio, lunedì
San Benedetto, patrono d'Europa

23 luglio, sabato
Santa Brigida, compatrona d'Europa

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.